

Il “prodigioso duello” tra luce e tenebra*

La morte e la risurrezione di Cristo sono, nello stesso tempo, un fatto e un mistero. Si tratta di avvenimenti realmente accaduti che testimoni attendibili hanno narrato e annunciato come un disegno arcano che affonda le sue radici nell’abisso dell’amore divino. In un intreccio di parole e di gesti, di profezia e di rivelazione, di verità celesti e di vicende terrene, la Sacra Scrittura richiama il volto sfigurato di Cristo che si trasforma e si manifesta come bellezza luminosa e affascinante.

Ma quale rapporto può esistere tra luce e tenebre, realtà che si oppongono e sembrano elidersi vicendevolmente? Un “prodigioso duello”, è la risposta della liturgia. Una lotta senza quartiere che sembra non avere un esito predeterminato e che, in ultimo, si risolve in una vittoria totale e definitiva della luce sulle tenebre, e della vita sulla morte. La vicenda storica apre una “fessura” dentro il mistero. La fede guarda dentro l’ambiguità della storia e la illumina con la sua luce incomparabile.

La storia e il mistero assumono così una forma drammatica o più precisamente, per dirla con H. U. von Balthasar, una tensione teo-drammatica. Non vi è azione drammatica all’infuori della teo-drammatica. Cristo, infatti, non è un Dio lontano e inaccessibile, ma è colui che entra come uomo nella scena del mondo senza per questo cessare di essere Dio. La drammaticità affiora dalla manifestazione dell’agire di Dio nel mondo e per il mondo e approfondisce il rapporto tra la libertà finita dell’uomo e quella infinita di Dio. La figura di Cristo morto e risorto è segnato dal conflitto, dal dolore e dalla morte, assorbite dall’infinito amore che li assume. Il Verbo incarnato entra nel teatro del mondo per fare verità, far rispendere la bellezza e mostrare la bontà.

Dramma, luce e colore si condensano nelle opere di Caravaggio e sembrano essere un triste preludio alla sorte che sarebbe toccata a lui in quell’afoso 18 luglio 1610 quando, improvvisa come nelle sue opere, la morte bussò alla sua porta. Nonostante la sua precoce morte, la sua opera rimane immortale. In anni recenti, il gran numero di ricerche, studi, esposizioni e interventi sulle vicende biografiche e artistiche di Michelangelo Merisi ha confermato l’universale e crescente interesse intorno alle vicende artistiche del pittore e al suo ruolo cardine all’interno della storia dell’arte degli ultimi quattrocento anni.

La sua pittura è *rappresentazione*, ha un’aderenza intima e totale alla realtà. L’arte è il luogo dove la realtà assale e prende corpo con tutta la sua ineliminabile drammaticità. Non trasfigura i soggetti e non li raffigura secondo le fattezze precise del modello, in un’astratta immagine convenzionale, ma secondo la loro reale consistenza. La vita è il luogo delle contraddizioni. L’arte deve semplicemente rappresentarle.

La rappresentazione scenica, però, non è la fotografia del reale, ma è *evocazione* delle angosce e delle paure che ogni uomo prova nei confronti del dolore, della morte e della sofferenza. Nei quadri di Caravaggio, un’attenzione particolare è sempre riservata alla luce. I suoi personaggi sembrano apparizioni che emergono dal buio. Le figure si stagliano grazie a sprazzi di luce: una fiaccola o lo spiraglio di finestra aperta. Questa fonte luminosa coglie solo una parte della realtà. Il resto rimane avvolto nell’oscurità e nel mistero. Il buio che domina in queste immagini, ne accentua la loro drammaticità.

La pittura diventa così *provocazione*. Lascia lo spettatore affascinato e, nello stesso tempo, sgomento di fronte all’insorgere dell’oscurità che si manifesta in tutta la sua violenza e brutalità, anche se è attraversato da una luce che nasconde e, in parte, rivela il dramma. Siamo così riportati dentro il teatro della storia dove il “prodigioso duello” tra la luce e le tenebre continua nel tempo. Per questo non è facile avvicinarsi al mondo artistico del Caravaggio. Soprattutto non è possibile reduplicabile i suoi dipinti. Se poi si tiene conto che, in molti casi, egli rappresenta il dramma sacro

* *Presentazione* alla mostra dei quadri di don Gianluigi Marzo esposta al Museo Diocesano dal 2 giugno al 25 ottobre 2017 sul tema “morte e risurrezione in Caravaggio”.

le difficoltà aumentano perché non si tratta di possedere solo una capacità tecnica, ma si tratta soprattutto di saper rappresentare la tragicità dell'evento e del suo messaggio.

Sotto questo profilo, non si può non apprezzare il tentativo proposto da don Gianluigi Marzo in questa mostra dal significativo titolo "morte e risurrezione in Caravaggio" . I suoi quadri non sono una reduplicazione di quelli del grande pittore del '600, ma una personale interpretazione del mistero, pur nella somiglianza dei soggetti rappresentati. Non si tratta di copie che vogliono riprodurre fedelmente l'originale. D'altra parte sarebbe opera improba, certamente destinata al fallimento. Si può, infatti, rappresentare la forma esteriore, ma non è possibile rubare l'anima che quella forma nasconde nella sua interiorità. Le differenze, che uno sguardo attento non mancherà di notare, sono indizi di una novità che la somiglianza con il dipinto originario conserva in modo discreto e non meno drammatico. Lo spostamento di accento, non attenua la forza drammatica, ma ne svela un ulteriore significato e chiede, a colui che guarda, un nuovo modo di intendere il soggetto rappresentato: scorgere cioè la dimensione teo-drammatica nel grande teatro del mondo.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca